

**Somalia** Le due operatrici umanitarie di Medici senza frontiere sono tenute in condizioni durissime: «Parlate di noi»

# L'incubo delle volontarie spagnole da 450 giorni nelle mani dei pirati

Sono 450 giorni che le due operatrici umanitarie spagnole di Medici senza frontiere, la catalana Montserrat Serra Ridao e la madrilenana Blanca Thiebaut, sono prigioniere di un gruppo di somali che le ha rapite il 13 ottobre 2011 in Kenya. Lavoravano nel campo profughi di Ifo, uno dei tre intorno a Dadaab (tutti assieme formano il più grande agglomerato per rifugiati del mondo). Di loro non si hanno notizie da tempo. Si sapeva solo che erano vive e lo sono ancora, anche se hanno dovuto sopportare diverse peripezie e che era stato chiesto un riscatto: cinque milioni di dollari. Montserrat ha 41 anni e Blanca 31.

La prima ha una lunga esperienza nella cooperazione e nell'assistenza umanitaria. Entrambe al momento del sequestro erano impegnate a dirigere la costruzione di un nuovo centro ospedaliero a Dadaab dove, tra l'altro, lavorava il medico italiano Mauro D'Ascanio, che, a sua volta, era stato rapito in Sudan nel 2009. Le due donne, immediatamente dopo il rapimento, sono state portate in Somalia (Dadaab dista più o meno cento chilometri dal confine) e subito dopo vendute a un altro gruppo che sperava di ricavare un buon riscatto. In questi mesi sono passate di mano almeno tre volte. La loro vita non è in pericolo (per i somali gli ostaggi hanno un valore finché sono vivi) ma le sofferenze che hanno passato in questi mesi sono indicibili, secondo una fonte somala che

ha potuto passare un po' di tempo con loro. «Le due donne hanno chiesto di non essere abbandonate, di parlare di loro e del loro caso», ha raccontato inoltre un informatore del *Corriere*.

Il gruppo che le ha catturate a Dadaab era formato da tre pirati «esperti» in rapimenti. Tre criminali comuni arrivati dalla costa che, evidentemente, nel campo profughi avevano dei basisti. Hanno sparato contro la macchina su cui viaggiavano le due donne ferendo gravemente l'autista e costringendolo a fermarsi. La foto che pubblichiamo le ritrae in abiti somali. Non ci sono velette che coprano il viso, né altri indizi che possano ricondurre ad abiti di foggia integralista. È stata scattata nella casa della loro prigioniera a El Bur, nel centro della Somalia, dove le donne erano state tenute fino a metà dicembre. Il

gruppo che le aveva in mano era formato da gente del clan Duduble e Soleiman. Prima di Capodanno però le due donne sono state spostate in un villaggio vicino a El Dehere, in prossimità della costa.

È una zona sotto il controllo di Duduble e Waesle, due clan non particolarmente legati tra loro, ma in questo caso uniti dal business comune: il riscatto chiesto per la liberazione delle due donne. Probabilmente la cifra (5 milioni di dollari) è salita in questi mesi per via del continuo cambio di carcerieri.

Le trattative sono cominciate pochi giorni dopo il rapimento ma è politica di Msf di non pagare mai riscatti, come sostengono i suoi dirigenti. Si sono quindi presto arenate. Montserrat e Blanca non erano protette da nessuna sicurezza privata, come invece è comune accortezza in Kenya.

Infatti il direttore operativo di Msf a Nairobi, Raquel Arroyo, subito dopo il rapimento aveva dichiarato di «non considerare gli uomini della sicurezza privata un incremento della sicurezza generale».

Subito dopo il rapimento delle spagnole tutti gli operatori stranieri erano stati evacuati dai tre campi di Dadaab.

**Massimo A. Alberizzi**

[@malberizzi](https://twitter.com/malberizzi)  
[afrikaexpress.corriere.it](mailto:afrikaexpress.corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In abiti somali** Montserrat Serra Ridao e Blanca Thiebaut, le due volontarie spagnole rapite

